

Salerno, 26 marzo 2019

Care amiche e amici della missione,

eccomi di nuovo a voi per continuare il racconto della missione a Salerno.

Riprendo la narrazione dall'ultima lettera, il nostro caro **Mustapha Oufri**, berbero di origine marocchina è attualmente ricoverato all'ospedale di Parma (accolto dalla "Cooperativa Svoltare") per una piaga da decubito sotto il tallone sinistro. L'ha avuta durante il ricovero di 2 mesi e 10 giorni in un ospedale di Napoli.

Ringrazio Dio per la vita di questo amico, e per la rete di solidarietà che si è creata attorno a lui. Per esempio, a Napoli, nella sua stanza di ospedale (sovraffollata), la gente si chiedeva perché M. non si lavava. Una volta scoperto che non aveva né l'asciugamano né il necessario per cambiarsi i vicini di letto hanno preso cura di lui.

La seconda gioia che volevo condividere è la mia esperienza di studio. Sono iscritto al corso di Spiritualità alla Facoltà di Teologia "**san Luigi**" di Napoli. In questo semestre sto seguendo un corso sul prete fiorentino don Milani. È nato e cresciuto in una famiglia abbiente e non credente. Fa un'esperienza forte dapprima in seminario al contatto con seminaristi poveri e si 'converte' definitivamente nell'esperienza di vice Parroco a San Donato di Calenzano. Don Lorenzo prende le difese dei poveri operai dell'Italia del dopoguerra, per questo è mandato in esilio dal suo vescovo in montagna, a Barbiana, dove aprirà una scuola per dare "la voce" a chi non ce l'ha, la parola ai figli dei poveri, che non possono permettersi l'istruzione al pari dei figli dei ricchi.

Fu accusato di essere comunista, di essere classista... Gliene dissero di ogni ma lui interpreta così la sua vita sacerdotale: *"per un prete, la tragedia più grande che gli possa venire è di essere deriso dai poveri, odiato dai più deboli"*. Ancora: *"nelle mie mani ho solo i sacramenti, e coi piedi dò una pedata a un ostacolo caduco che mi sbarra la strada"*.

A partire dal lavoro che facciamo in casa nostra a Salerno (accoglienza dei senza fissa dimora) sorgono in me due considerazioni:

1. nel nostro dormitorio ho conosciuto John, indiano di religione sikh, 26 anni, in Italia da 4 mesi e ½. John lavora a Battipaglia in un'azienda agricola, 27 euro per 13 ore al giorno, in serra, chinato. Toglie le erbacce dall'insalata che una volta cresciuta è tagliata e posta sulle nostre tavole.
2. due settimane fa è stata distrutta la baraccopoli di san Ferdinando, 1500 migranti in capanne e tende abusive. Quando è stata presa questa iniziativa? alla fine della campagna di raccolta delle arance che si trovano sulle nostre tavole.

Cosa posso dire io al caro John? che appartengo ad una "*repubblica basata sul lavoro*"?, che dichiaro che *"ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana"*? (art. 23 dichiarazione universale), che credo che *"ogni uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio"* e che *"l'operaio ha diritto alla sua mercede"*?. Sono italiano, sono cristiano, sono prete e missionario, e nel mio paese un uomo (straniero) è pagato 89 mila euro al giorno (30 milioni all'anno) per dare calci al pallone e un altro uomo, in ginocchio 13 ore al giorno ne percepisce 27, di euro. Che senso ha tutto questo?

Nel mio paese fino a qualche anno fa il soccorso ai migranti nel mediterraneo era garantito dalle navi 'Dattilo' e 'Diciotti' della Guardia Costiera ed era il lavoro dello Stato. L'Italia era orgogliosa di salvare migliaia di vite umane. Oggi queste due navi sono a riposo e se i cittadini, a loro spese, si organizzano per salvare umani, sono considerati "collaboratori di scafisti".

Cosa dirò a mia nipote quando tra una decina di anni studierà la storia contemporanea dell'Europa e scoprirà la verità della carneficina dei centri di detenzione finanziati dal nostro paese e dal nostro continente in Libia? Cosa le dirò quando scoprirà che nel 2019 c'era lo sfruttamento di uomini nel nostro paese? Certamente non sarà orgogliosa del mio silenzio.

“Occhio non vede, cuore non duole”. La nave Mare Jonio della Ong Mediterranea, dopo aver strappato 49 vite alla morte certa è sotto sequestro all'isola di Lampedusa, e nel frattempo, Cristiano Ronaldo soffre uno stiramento all'adduttore e forse domenica non gioca.

Cari amici, cari fratelli, stiamo vivendo il tempo di Quaresima. In questo tempo siamo invitati a riappropriarci della nostra dignità di figli di Dio, fratelli di John e di quanti cercano una vita migliore. Siccome la felicità non si misura col PIL né col possesso dell'ultimo modello dell'i-phone vi invito ad un serio esame di coscienza, perché è in gioco la nostra umanità, di fronte a qualsiasi bambino, o bambina, povero o povera che oggi ci chiede: “dov'è tuo fratello?”

Un saluto e una preghiera.

Carlo